

Capitolo primo

Parola e immagine

Accanto al modello maggioritario nella nostra tradizione, che nei tempi classici dava al "logos" il primato nella possibilità di tornare su se stessi, se ne profila un altro, meno accessibile e segreto, e tuttavia non meno rilevante, nel quale l'immagine esibisce la capacità di autoriflettere, di torParola e immagineé: mostra in breve di essere dotata di un "logos". Sono innanzi tutto il neoplatonismo e poi i Padri Cappadoci a sostenere le chances della riflessione visiva, del pensare per immagini. Si assiste così, a partire da questo duplice cespite, a un vero e proprio conflitto dei 'logoi', sul quale ci si sofferma nel questo primo capitolo, che percorre la tradizione cinque-seicentesca attraverso l'emblematica e l'iconologia per giungere a un punto di svolta decisivo con Winckelmann e con la nascita dell'estetica.

1. Immaginare il canone

Recentemente un grande storico dell'arte e dell'immagine come Horst Bredekamp rilevava che «dai tempi dell'iconoclastia bizantina e dei movimenti protestanti radicali, non si è più riflettuto con la medesima forza sullo status delle immagini come negli ultimi quattro decenni»^[1]. Tutto questo dipende, continua Bredekamp, dalla notevolissima quantità di immagini derivanti dalle fonti più diverse che si diffondono attraverso il globo: grazie agli smartphone, ai giornali, ai canali televisivi e

così via assistiamo e subiamo una vera e propria invasione di immagini.

Gli interrogativi che sorgono in un contesto di questo genere sono moltissimi. Per esempio: che cosa significa avere a che fare con un canone sbilanciato in direzione dell'immagine invece che della scrittura? È come se avessimo a che fare con un'inversione di tendenza fortemente contrastata nella nostra tradizione culturale. Veniamo infatti da una tradizione che, a più riprese, ha affrontato il conflitto tra immagine e parola come media della trasmissione della tradizione e come media comunicativi, un conflitto che sembrerebbe essersi risolto nel secondo Settecento con una provvisoria, ma apparentemente conclamata e incontrovertibile vittoria del *logos* verbale.

¹⁴ Il passaggio che conduce di qui alla nascita dell'estetica è davvero denso e pieno di significato. Si tratterà di un passaggio che, attraverso Winckelmann e Kant, condurrà in direzione della definizione del continente estetico inteso come universo di pure forme, prive di ogni interesse che non sia per l'appunto quello connesso alla contemplazione estetica. È grazie infatti alla descrizione winckelmanniana del Laocoonte nei *Pensieri sull'imitazione dell'arte antica* che Lessing potrà pronunciare un verdetto di separazione delle arti volto a dividere parola e immagine. Il *perceptum* estetico diviene così qualcosa di astratto che prescinde dall'unità sinestetica della percezione quale si realizza in forme dense di senso, nutrite dall'arco variegato delle sensazioni. Non sarà difficile, sulla base di un'astrazione così potente, fare, come avverrà in Kant, dell'esperienza estetica un'esperienza priva di ogni attrattiva. Ripromettendoci di riprendere presto più ampiamente questa tesi, possiamo sin d'ora affermare che, nel caso della nascita dell'estetica, abbia-